



Università  
Popolare  
Mestre

## CTRL+Y

Elias Pert

*Alternatively referred to as Control+Y and C-y, ^y, Ctrl+Y is a keyboard shortcut most often used to redo an action reversed using the undo command. For example, if you used the Ctrl+Z shortcut to undo what you thought was a mistake, but realize it wasn't, you could press Ctrl+Y to redo the previous action.*

Ricominciare... ma per ricominciare devi prima smettere, o già aver smesso, giusto? E fra l'uno e l'altro la differenza non è così scontata: per riuscire a smettere ti devi emancipare dall'assuefazione, e se invece hai smesso, in teoria ci sei fuori, risoluto nella tua scelta e pronto a nuove storie.

Mentre sono in viaggio per tornare nel posto in cui vivo - che ci tengo a precisare non è ancora "casa" e forse mai lo potrà essere - Francesca mi scrive: "E andare a vedere *Matrix*?" Intendeva ovviamente *Resurrection*, l'ultimo della saga, della quale il più ignoro. Mi piace il cinema e accetto con piacere l'invito al buio. Il primo film data 1999, una sorta di Bibbia per chi ci crede; per me, agnostico a tal proposito, una lacuna culturale da colmare ma certo anche senza fretta. C'è chi vi trova l'analisi dell'arbitrio, un'illusione poiché in realtà margine non abbiamo, allora perché sbattersi più di tanto, se il dato qualcun altro al posto nostro ha tratto?

Vado, vedo e porto a casa: il film non mi ha cambiato, direi (intrattenimento o intorpidimento?), però ricordo quell'ammiccare ad Alice e le sue pastine, palesemente citato anche nella canzone che segue Morpheus (che mi ha presentato il sonno anziché un sogno). Pure il cartone di Walt Disney deluse le aspettative, eppure ogni volta che lo vedo mi diverto ad accrocicare scarti semantici. Ricominciare: impossibile! - "*Vorrai dire impassabile, niente é impossibile!*", scattò la serratura.

No, non si ricomincia mai, perché tutto é divenire e noi parte di esso.

Non puoi ricominciare nello stesso stato in cui hai iniziato, nel frattempo hai maturato esperienza, e quello che ti sei fatto non é più quello status *ex-ante*, ora sei un *ex-post*.

Ricominciare una storia ha altri sapori, l'amaro come Rin Tin Tin riecheggia e squilla la campanella che aspettavi alle superiori, "ITE MISSA EST!". Ogni rintocco segnava un respiro in meno: ma allora non

ci facevi caso, la posta pareva infinita. La sera oggi ha il senso del giorno andato, rubato forse al destino, ma comunque una mano calata ormai e il banco vince sempre.

Ricominciare a studiare, ricominciare a leggere, che fatica, se poi è respirare, chi te lo fa fare di ricominciare, quel “*Macometeva?*” saturo di romana disillusione? Più invecchi e più è difficile un ricominciare a meno che non sia qualcosa di affascinantemente pigro. Sì, perché m’insegna la Dottoressa quattro sono le reazioni alla paura: tanatosi, aggressione, fuga e negazione. La mia assume la prima forma al bisogno: dimentico d’esistere, come se non volessi pesare sull’universo e il respiro mi si strozza, somatizzo rabbia e panico in quest’involucro chiamato corpo; non so da quale strana coincidenza della vita tale aspetto di morte m’abbia preso, ma il colpevole si scopre solo alla fine.

Ricominciare forse è recuperare per caso fra le scartoffie quell’abbozzo che avevi dimenticato anni fa e incompiuto. Ricominciare vorrebbe poter dire portar con sé quel senso di speranza, o illusione o rivalsa. È un nuovo acquisto da poter caricare sulla tessera fedeltà. *Per un punto Martin perse la cappa*, per un altro si rivalse: vorrei che i tarocchi fossero carte da decifrare, non macigni da scagliare.

O ricominciare è riprendere il filo di quel discorso lasciato in sospeso quella volta che però te lo sei attaccato al dito, fino a *imbrogliare* la matassa in tutti i nodi poi tornati al pettine? Allora rivolgersi a chi di dovere oppure restare al caldo del bozzolo evitando di lessarsi nelle proprie convinzioni - vedi alla voce: “brucaliffo”.

Scrivo tempo fa a Mauro, chiedendogli come vada: “Solita vita, le settimane si accavallano senza che me ne renda conto. Non faccio in tempo a vedere i giorni che è sempre venerdì.” Come se fossimo una generazione destinata a ricominciare l’infinito rivivere in balia d’un tempo che si trascina stanco e noi dentro nella sua perfida rete, maglie sottili e affilate, quel grumo che Sisifo immancabilmente sposta fra i crinali fino a rotolare fra un’incombenza e l’altra, scadenze e more, niente tempo per l’amore o nemmeno il gusto di farsi da mangiare più: banale istinto di sopravvivenza insipida e necessaria fra una consegna e l’altra.


Ho cominciato invece a parlare da solo e appuntarmi tutto: la lista delle cose da fare e della spesa, i piani per le vacanze e una volta in patria ciò che devo sbrigare; svariati temi per nuove lezioni - segna tutto, tutto! che se perdi il filo del discorso ricominciare è trovare un ago in un pagliaio! Con cura compilo allora inattuali liste camminando per strada sul telefono e rischiando di finire addosso ad un palo che, per quanto vada a quattro chilometri all’ora fratto la distrazione del caso equivale comunque a molto male. *Se chi ben comincia è a metà dell’opera*, però più precisamente *non chi comincia, ma quel che persevera*, allora me ne sto scettico in disparte, prima di ricominciare per poi mollar la spugna un’altra

volta: siamo bestiole scostanti, abbagliati da tutto ciò che luccica, e l'occasione ci fa uomini ladri o lupi affamati di sondaggi.

Dopo un eterno procrastinare ho cercato fra le cose ammucchiate sotto alla polvere quelle raffinate confezioni prese prima di partire a Natale: scelte con cura per scrivere a delle care persone, ma fra le feste comandate - ogni giorno il proprio santo - ho rimandato e rimandato e ancora, continuando a limare nella mente la bozza che avrei steso a biro su carta semplice. La fatica di iniziare a scrivere si risolse in un flusso arginato a fatica, correzioni comprese, a stare negli spazi - "sii breve" è la bellissima frase del profilo Whatsapp di un'amica. Una volta però messa nera su bianco quella valanga di parole, ho lasciato decantare: era già tardi, e l'indomani avrei dovuto andare a lavorare: *Smonday*<sup>1</sup> chiamano gli inglesi quel nodo alla gola perché sai che la domenica come sempre inciamperà nel lunedì, con l'ibuprofene servito a colazione, conscio che sarà stato bene averlo preso già quando la testa inizierà a rintoccare il proprio lamento vers'ora di pranzo. Da allora nuova polvere si è adagiata su quegli scritti che pensavo pronti per essere semplicemente trascritti, ma ho ripreso in mano e aggiustato ancora. Chi si presta a faticosi epistolari ormai? Durante il primo lockdown Frau Merkel rispolverò nel discorso alla nazione - ricordo quella sera, la radio accesa in cucina, il tepore dei radiatori di marzo, la luce artificiale dall'alto nella sua oscena freddezza, l'aria densa dell'incertezza di quello che attendeva - il consiglio di un'usanza desueta: chi lo fece poi? Tutti si virò su piattaforme digitali. E siccome volevo scuotermi il grigio di dosso, decisi di recuperare la penna dello stile, anch'essa incrostata d'inedia. Avete idea di quale atto di fede sia pulire il pennino dall'inchiostro che evapora per chissà quale motivo in un coacervo di rigidità? Misi il corpo intero nel bicchiere d'acqua fredda: guardavo affascinato il miracolo del fluido che tornava a dimenarsi secondo ignote regole in quella trasparenza e tingerla d'un sé oscuro. L'incanto sarebbe potuto durare in eterno senza condurre a niente: mi chiedevo quando fosse stata l'ultima volta in cui compì tale cerimonia senza riuscire a pescarne risposta. Passa il tempo: cinque anni che sto all'estero e il bicchiere è più nero di quanto vorrei. La voglia ricominciare a far scorrere quel relitto sul foglio mi suggerì di cambiar strategia: lo recuperai dal fondale, come fosse stata la mia depressione, e iniziai a soffiarcì dentro: pianse il mio sfogo in un continuo di colori tra ruggine blu e nero, senza motivo, dato che avevo religiosamente osservato il comandamento di non usare altro inchiostro all'infuori di quello. Eppure, come i ricordi, anche i pigmenti sfumano, sfasano, evaporano. Quando reputai conclusa

---

<sup>1</sup> *Smonday: the moment when Sunday stop felling like Sunday and the anxiety of Monday kicks in*



l'abluzione, volli seguire la penna nel ricominciare, a dimenticare tutta quell'acqua che l'aveva affogata, e solo dopo un sacco di parole iniziò finalmente a spogliarsi del mio scetticismo.

Dipende dalla carta e dipende dalla giornata, ci sono troppe variabili in questa vita, quando non ce la facciamo a ricominciare. Ogni distrazione è seducente: per ricominciare bisogna prima aver smesso da tempo, e smettere di perdersi d'animo poi.

Un compagno di classe al liceo era solito scrivere a matita, diceva che la penna si usa per i cruciverba. Io, per quanto architetto e osservante di certe formalità, scelgo il nero come colore solo per scrivere e amo far vibrare la grafite, persino quella dell'IKEA una volta inserita in un portamatite veneziano che mi spinge fra dedali e disegni - dopo averlo bandito dal mio guardaroba per questioni ideologiche. Paradossi, dunque: penne per l'enigmistica e matite per gli appunti. Gli raccontai orgoglioso che per le missioni nello spazio la NASA sviluppò una biro futuristica, studiando determinate pressioni specifiche compensare l'assenza di gravità: laconico affondò: i sovietici risolsero tutto molto più empiricamente con una matita.

A volte dietro l'angolo ci aspetta la soluzione: ispirare, ricominciare, espirare.

Non si scosta tanto dal nuotare, se non vuoi affondare.

